

L. Loschiavo (a cura di), *The Civilian Legacy of the Roman Army. Military Models in the Post Roman World*, Leiden-Boston, Brill, 2024, 520 pp. ISBN 9789004693470

Tra gli ambiti di ricerca aperti dall'adozione del paradigma della 'trasformazione del mondo romano', il mutamento delle strutture militari tra tarda antichità e alto medioevo è stato oggetto di giustificata attenzione negli ultimi due decenni. Il mondo militare, infatti, costituisce uno dei principali spazi d'incontro tra Roma e i barbari, luogo dell'integrazione di questi ultimi nei quadri imperiali e quindi fulcro della trasformazione del mondo romano. Seguendo queste prospettive, studiosi di diversa impostazione (antichisti, medievisti, storici del diritto e giusromanisti) si sono incontrati a Roma nel 2019, proseguendo un percorso già avviato dallo stesso curatore, che, insieme a Fabio Botta, aveva curato una prima raccolta sullo stesso tema (Botta, Fabio, Loschiavo, Luca. *Civitas, Arma, Iura. Organizzazioni militari, istituzioni giuridiche e strutture sociali alle origini dell'Europa (secc. III-VIII)*. Lecce: Grifo, 2015). Nel presente volume, esito dell'incontro romano, lo spettro della riflessione risulta notevolmente ampliato, integrando alla prospettiva legale quella linguistica, simbolico-identitaria, socio-amministrativa e giudiziaria. Obiettivo nel complesso è ricostruire l'influenza che singoli modelli e pratiche elaborati nella cornice dell'esercito romano ebbero nelle società postromane.

La raccolta, consistente in diciotto capitoli, si articola in quattro parti, introdotte da un saggio di Ian Wood che, attraverso brevi sottocapitoli, prepara il terreno al lettore, presentando alcuni concetti chiave e offrendo una panoramica dei diversi aspetti che saranno approfonditi nei singoli contributi. La prima parte, intitolata *The Words of the Soldiers*, inizia soffermandosi sul concetto di *hospitalitas*, ampiamente sfruttato dalla storiografia per ricostruire i processi di stanziamento dei barbari all'interno dell'impero. Il saggio di Andrea Triscioglio delinea in modo preciso i contorni che assume nel diritto tardo romano, mentre quello di Pierfrancesco Porena mostra come le 'pratiche di ospitalità' abbiano subito nei secoli trasformazioni e adattamenti e come la categoria *hospitalitas* non sia sempre funzionale a descrivere questi processi. I due saggi di Wolfgang Haubrics e Carla Falluomini offrono, invece, ricche panoramiche del lessico militare di Franchi, Longobardi e Ostrogoti. Gli autori mostrano come l'immaginario militare influenzi ambiti semantici diversi (come, ad esempio, i nomi propri di persona), sottolineando come la pratica della guerra fosse centrale per i gruppi di barbari e, in secondo luogo, come il processo di sostituzione dei termini latini con equivalenti germanici documenti la costruzione di una nuova 'koinè militare romano-barbarica'.

La seconda sezione, intitolata *Social and Juridical Structures*, presenta quattro affondi diretti a indagare la trasformazione di alcune strutture sociali e legali-amministrative. Il saggio di Valerio Marotta si concentra sul problema dello status giuridico dei barbari, esaminando il contributo dell'esercito all'estensione della cittadinanza. Rispetto ad altre letture recenti, l'autore limita la portata dell'editto di Caracalla del 212 a quel preciso momento, ripercorrendo poi le regole che governavano l'accesso alla cittadinanza tra III e VI secolo. Stefan Esders si sofferma sulla struttura militare della *centena*, delineando il processo graduale di acquisizione di funzioni amministrative e di

ordinamento pubblico nel regno franco-merovingio. Gli ultimi due saggi della sezione, di Francesco Castagnino e Iolanda Ruggiero, indagano invece matrimonio e successione, ambiti in cui in età imperiale vigevano regole speciali per i militari, e studiano l'influenza di queste normative nei secoli del passaggio dall'impero ai *regna*.

La terza parte, dedicata a simboli, rituali e modelli identitari, è aperta da Verardi, che studia la persistenza e risemantizzazione di un simbolo romano, il *cingulum militiae* (una cintura di cuoio con inserti metallici, adottata dai militari romani come segno del servizio) nei secoli che vanno dal IV al IX. Esperanza Osaba fornisce invece una panoramica delle leggi visigotiche sul reclutamento militare che, per quanto dettagliata e vertente su problemi che dovevano essere molto comuni nei regni postromani, come il tentativo di evitare il reclutamento e la diserzione, non sembra inserirsi troppo bene in questa sezione. Segue un saggio a carattere teorico-storiografico di Francesco Borri, che ragiona su due concetti-chiave della storiografia sulle identità etniche a partire dalle ricerche di Reinhard Wenskus – *Traditionskern* ('nocciolo di tradizioni') e *Gefolgschaft* ('seguito') – mettendone in luce criticità e possibili utilizzi attuali. Il contributo di Stefano Gasparri, riflettendo sull'imprinting militare della società longobarda di VIII secolo, fornisce un'immagine della *civilian legacy* delle pratiche militari dei gruppi di barbari nella cornice di un regno ormai consolidato.

L'ultima sezione – *Geometries of the Power and Military Justice* – inizia con un contributo di Jean-Pierre Poly sugli 'stanziamenti militari germanici' che forse avrebbe avuto più senso leggere insieme ai contributi sull'*hospitalitas*. Il saggio studia l'inquadramento e la distribuzione dei gruppi di barbari in Gallia, soffermandosi poi sul peso demografico di questi ultimi (attraverso una ricostruzione che deduce molto da poche fonti) e, mi sembra, guardandoli sempre come portatori di una sostanziale alterità rispetto all'"impero cristiano". Da questo punto di vista lo studio risulta un po' stridere rispetto alle linee interpretative prevalenti nel complesso della raccolta. Il contributo successivo (disponibile anche in versione italiana: Loschiavo, Luca. *A proposito di ius speciale e personalità del diritto: ius militare e leges barbarorum*. In: *Ravenna Capitale. L'esercito romano e l'alba dell'Europa. Modelli concettuali e sperimentazioni sociali tra linguaggi, istituzioni e diritto (secoli IV-VIII)*, 185-212. Ravenna-Roma: Maggioli, 2020) prende infatti in considerazione i codici di legge barbarici ed evidenzia i limiti delle interpretazioni tradizionali fondate sull'idea di un carattere intrinsecamente germanico e sul 'principio della personalità del diritto'. L'autore mette in luce l'influsso dei modelli normativi militari tardoromani e, attraverso l'analisi di alcune procedure di risoluzione delle dispute, mostra come figure giuridiche considerate tipicamente germaniche trovino precisi corrispettivi nel diritto romano e in particolare nel diritto militare. Le pratiche giudiziarie sono al centro anche degli ultimi due saggi. Soazick Kerneis presenta uno studio sull'origine dell'ordalia come strumento inquisitorio funzionale per sostituire pratiche di tortura in alcuni contesti del *limes* renano nel IV secolo, dove erano stanziati gruppi di barbari di diversa origine. Fabio Botta, infine, propone un percorso volto a indagare il tema della responsabilità collettiva per alcuni crimini, evidenziando le differenze tra il diritto romano classico, la disciplina militare e le leggi barbariche. Le conclusioni di Walter Pohl mettono insieme i risultati dei vari saggi, offrendo alcune interpretazioni generali sulla trasformazione del mondo romano, evidenziando macro-dinamiche e paradossi, come il

passaggio da una *pax romana* basata su un esercito professionale e separato dalla società civile, che esercita il monopolio della violenza attraverso guerre e violenze su larga scala lungo i confini, a una situazione di violenza endemica su scala tuttavia molto più piccola, dove anche un gruppo di quattro uomini può essere definito ‘esercito’, come avviene nell’Editto di Rotari.

Nel complesso il volume offre un’ampia panoramica su un ambito di ricerca in corso di rinnovamento. All’interno si trovano studi aggiornati su molte tematiche, spunti per nuove indagini e un metodo di ricerca che si dimostra solido ed efficace in diversi contributi. Rielaborando quanto scrive Esders nel suo saggio, si delinea un modello di analisi diretto a capire come i singoli blocchi di costruzione delle strutture militari romane siano arrivati a ricoprire funzioni essenziali nelle società succedute all’impero e come questi processi di adattamento e trasformazione siano avvenuti nel lungo periodo. Perciò il volume rappresenta sicuramente un importante punto di riferimento per il filone di ricerca in cui si inserisce e per le future ricerche sulla trasformazione del mondo romano in generale. Una criticità, a mio modo di vedere, consiste nella permanenza ancora diffusa in alcuni saggi dei paradigmi del ‘diritto germanico’, che influenzano la lettura di fonti e gli esiti di alcune riflessioni. Per esempio, se in uno studio è esplicitamente negata l’utilità di Tacito per rievocare modelli sociali ‘germanici’ funzionali all’interpretazione delle fonti, invece in un paio di altri vi si fa riferimento proprio in questo senso, cioè per spiegare cambiamenti che si rilevano esaminando testimonianze provenienti da contesti sociali barbarici o dai regni postromani, rispetto a fonti prodotte all’interno delle strutture imperiali romane, postulando alterità sostanziale e immobilità delle ‘società germaniche’, piuttosto che indagare i processi di trasformazione centrali nell’impostazione generale del volume. A mio parere si sente la necessità di altri incontri tra storici e giuristi che riflettano in modo esplicito sui paradigmi interpretativi, per cercare di avvicinare categorie e modelli di analisi nell’ottica di una maggiore condivisione, pur mantenendo le specificità e gli interessi particolari dei due ambiti disciplinari. Resta comunque evidente e meritevole di apprezzamento l’impegno del curatore nel riunire in modo equilibrato studiosi provenienti da entrambi gli ambiti.

Federico Feletti
Università di Padova
10.60923/issn.2533-2325/22820